ANNO XXIX Roma, 1° Maggio 1933 - XI FASCICOLO 659

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Due lettere al Direttore della "Rivista Agricola,,

In questi giorni abbiamo ricevuto due lettere, le quali, e per le persone da cui ci furono scritte e per gli argomenti vitalissimi di cui trattano, dimostrano, da una parte, in quanta considerazione sia tenuta la « Rivista Agricola », e dall'altra quanto gli interessi agrari ed economici del nostro Paese siano vigilati, non solo da chi scrive, ma anche da chi legge.

Noi non siamo degli assolutisti, nè tantomeno dei settari, che pretendono di spacciare per verbo di Vangelo tutto quanto noi ad i nostri collaboratori stampiamo.

Il nostro lungo passato giornalistico è là per dimostrare che, anzi, abbiamo sempre desiderata la discussione, seria ed in buona fede, dalla quale molte volte è zampillata la verità, che potè anche essere non completamente conforme a quanto noi pensavamo.

Del che non ci siamo punto mai dispiaciuti.

Una delle due lettere è dell'On. Comm. Magno Magni, Cavaliere del Lavoro, parlamentare agrario antico, ed amico nostro carissimo di trent'anni, il quale entra acutamente nella dibattuta questione del Riso e, prendendo argomento dalla lettera del nostro egregio collaboratore Cav. Angelo Santi di Lomello (Pavia), pubblicata nel fascicolo 656 (16 marzo 1933)) della « Rivista Agricola » così ci scrive da Milano:

Caro Cortina,

Leggo sempre con piacere la tua interessante Rivista. Nel penultimo numero ho rilevato che il risicultore signor Santi non sa quali Santi invocare perchè vengano a lenire la crisi del riso.

Io ti parlo da profano, o meglio, da uno che ama il riso... nel risotto e nel minestrone; ma mi pare che il primo rimedio che il signor Santi dovrebbe invocare sia quello di togliere la enorme sperequazione esistente fra il prezzo del risone che ricava il produttore e quello che il consumatore paga il riso.

Egli non dovrebbe andar molto lontano a cercare l'origine del male.

I due bollettini del Consorzio Agrario Cooperativo di Novara, che ti accludo, illuminano a sufficienza: il Consorzio di Novara, nel suo ultimo listino, segna ad esempio il « Camolino » a L. 15 per ogni sacchetto di Kg. 10. E, per Kg. 100, segna di colpo un ribasso di L. 44 al quintale, e cioè L. 106 per ogni sacco di 100 chili. Vale a dire che colui che non può comperare 100 chili — e sono pochissime le famiglie che possono permettersi tale lusso — e deve limitarsi a 10 Kg., reca da lui solo, un beneficio all'intermediario di L. 44 al quintale. E' giusto ciò? Immaginiamoci poi cosa ne è del povero diavolo che compera il riso a un chilo alla volta da un intermediario, il quale non è certo un Istituto pieno di buona volontà... di risolvere il problema del riso a favore dei risicultori.

Sento dire che il risicultore vende ai pilatori il risone a L. 50-55 al quintale e cioè al di sotto del suo costo. Ma perchè il consumatore deve pagare tanto al di sopra questo benedetto riso?

Io mangio da qualche tempo il pane scuro, sano, saporitissimo ed economico, pel quale soltanto, io credo, il Duce abbia scritto, poetizzandolo, le laudi del pane.

Tu dovresti sulla tua Rivista spezzare una lancia in favore del pane scuro, che, malgrado i miei ottant'anni,, digerisco giovanilmente.

Carissime cose a te e alla tua benemerita Rivista.

Aff.mo: MAGNI.

Non solo digerisce, ma scrive, come si vede, *giovanilmente* il carissimo ottuagenario On. Magni, che ha l'intelletto e la gamba freschi ed agili come trent'anni fa, quando ebbimo il bene di conoscerlo e di diventare amici.

Una lancia l'ha intanto spezzata magnificamente egli stesso per il riso, puntando diritto e sodo sul centro vulnerabile; ed anche questa volta noi giriamo le sue assennate osservazioni, ai dirigenti dell'Ente Nazionale Risi, e, per tutti, al suo benemerito presidente, On. Senatore Rossini, che accetterà indubbiamente con simpatia questa puntata di pungolo dal suo vecchio collega On. Magni.

* * *

L'altra lettera che ci è giunta, è più lunga ed è parimenti autorevole, anche se è più polemica di quella dell'amico Magni.

Chi ce la scrive è il Prof. Guido Paoli, Direttore del R. Osservatorio per le malattie delle Piante per le provincie di Genova e La Spezia.

Il Prof. Paoli adunque ci scrive da

CHIAVARI, 18 aprile.

Ill.mo Sig. Direttore della « Rivista Agricola »

Leggo nell'ultimo numero della « Rivista Agricola » (16 aprile) a pag. 160 l'articolo intitolato: « Gli arseniati potenti insetticidi » nel quale, fra molte verità, è detta anche una verità mezza o parziale, perchè raccomanda soltanto gli arseniati di piombo o di calcio nella lotta contro gli insetti nocivi.

Orbene, che quei prodotti siano di una efficacia indiscutibile è vero ed è giusto, ma il raccomandare essi soli e indi-

stintamente senza un'indicazione precisa dei casi in cui possono essere utilissimi e di quelli in cui possono essere del tutto inutili è un confondere l'agricoltore, ed uno screditare i prodotti.

Infatti talvolta, consigliando l'arseniato di piombo per combattere dei bruchi divoratori, mi son sentito rispondere con sconforto: Non fa nulla; Anche l'anno scorso lo usai per quella coltivazione che era piena di cimici e pareva di dare l'acqua fresca; lo diedi anche a quel limone pieno di biancarossa e a settembre ne aveva più che a maggio!

Perfino dalla lontana Somalia mi hanno scritto per domandarmi come mai contro la cocciniglia delle banane hanno fatto grande uso di arseniato di calce e di piombo senza risultato alcuno. E pensare che quella è un « Aspadiotus » collo scudo così leggero e delicato che basta, per ucciderla, un insetticida adatto nella proporzione di 1/3 o 1/4 di quello che si richiede per la biancarossa!

Dunque il consigliare gli arseniati contro gli insetti pei quali possono essere efficaci, indicandoli almeno con caratteri inconfondibili, è cosa giusta; ma il tacere che contro altri essi sono perfettamente inutili, e non mettere in guardia contro la possibilità di insuccessi è cosa mal fatta, perchè fa gettare via denari al già tartassato agricoltore, ed è dannosa anche alla propaganda per gli arseniati. E' certo, infatti, che un contadino, quando li abbia usati senza successo, non va a ricercare se se ne servì quando non doveva, ma conclude che non fanno nulla, e questo è un male, perchè così restano screditati dei prodotti preziosi ed eccellenti.

* * *

Quì finisce, in sostanza, la lettera del Prof. Paoli. Egli aggiunge bensì ancora due periodi che esorbitano dall'argomento e dei quali non riteniamo opportuno occuparci.

Ora, restando in quello che è precipuo oggetto della sua lettera, noi riteniamo che il chiarissimo Prof. Paoli, assorto nei suoi studi, e dominato dalla certo nobile ed encomiabile passione del suo R. Osservatorio e delle sue esperienze, non ha riflettuto — poichè egli pur ci segue da tanti anni — che la « Rivista Agricola » non va tanto fra le mani e sotto gli occhi dei contadini ricchi di praticaccia ed ignari di principii scientifici anche elementari, ma si dirige prevalentemente alle classi più elevate dei grandi e piccoli proprietari, e che quindi, quando consiglia un dato rimedio per un dato malanno, non ha timore che chi la legge sia così poco colto per non dire così tonto da accogliere il rimedio consigliato come una specie di... *bonne à tout faire* o di un *toccasana* per tutti indistintamente i malanni dell'agricoltura... più uno ancora.

Del resto, egregio Prof. Paoli, il dire a noi che, sia pure in un articolo non a nostra firma, raccomandiamo un solo prodotto e per di più trascuriamo i necessari consigli intorno alla sua applicazione, è mostrare di non ricordare la nostra costante battaglia nei 29 gloriosi anni della nostra « Rivista Agricola ». Ella sa, egregio Professore Paoli, che proprio noi — noi soli fra tutte le pubblicazioni agrarie nazionali congeneri! — abbiamo da anni istituita nelle nostre colonne appunto una rubrica speciale intitolata: *Curiamo le Piante!* e che tale dicitura è messa anche per sottotitolo nella testata della Rivista.

Ella sa che in tale rubrica un fitopatologo illustre, — il Prof. Teodoro Ferraris —, che conoscerà ed apprezzerà sicuramente, ed una scrittrice valorosissima — la Dott. Virginia Bongini — dell'Istituto di Fitopatologia Torinese, prima aiuto del venerando Prof. Voglino, profondono i tesori dei loro studi, della loro coltura e delle loro incessanti esperienze.

E ciò quasi in ogni fascicolo. Vegga, ad esempio, Prof. Paoli, proprio nel fascicolo precedente a quello dell'articolo da lei... incriminato, cosa dice la Dottoressa Bongini per sbaragliare quelle... terribili cocciniglie delle banane, di cui le hanno scritto sin dalla lontana Somalia. Essa dà i voluti consigli, come li dà mese per mese a seconda delle località e delle stagioni.

Ma non è detto che, in un articolo di una o due colonne, si debba o possa condensare tutto un trattato di fitopatologia.

Eppoi, se non solo i contadini più modesti, ma anche gli agricoltori più evoluti avessero dei dubbi, ci sono sempre le Cattedre Ambulanti di Agricoltura. E ci sono anche i non meno benemeriti R. Osservatori per le malattie delle piante come quello cui ella soprassiede.

Cattedre ed Osservatori sono là, pronti ad essere interpellati, e felici di largire agli agricoltori tutti quei consigli e tutti quegli schiarimenti che sono necessari, e dei quali ella, ottimo Prof. Paoli, nella sua Liguria ed anche certo in altre regioni, è stato e sarà ancora sicuramente largo e disinteressato e benemerito distributore.

C. A. CORTINA.

Il maggiolino

E' un coleottero a tutti noto, che apparisce in primavera durante la seconda metà d'aprile o ai primi di maggio e scompare di nuovo in giugno.

La femmina depone le uova, 25-30, alla profondità di 15-20 cm. dal suolo. Dopo 30-40 giorni le uova si schiudono e ne escono le larve, che il primo anno rimangono unite e mangiano assai poco. Quando si avvicina l'invero, specialmente se si annuncia rigido, le larve discendono fino a 50-60 cm. di profondità. Ritornano poi verso la superfice in aprile e, dopo aver fatto grandi guasti alle piante, ridiscendono per passare l'inverno, e ritornano in alto l'aprile seguente. Così continuano per 3 anni, aumentando i danni secondo che crescono. Nel luglio del 3° anno, quando la loro misura raggiunge i 45 mm. e la profondità alla quale discendono arriva fino al metro, le larve si trasformano in ninfe, chiudendosi in un uovo di terra cementata colla saliva. Questo stato dura poco. Gli insetti perfetti escono in settembre-ottobre, ma rimangono nell'uovo ninfale e risalgono alla superfice solo la primavera seguente, impiegando un mese o due in questa faticosa salita. Gli insetti perfetti brucano con un appetito formidabile il fogliame degli alberi da frutto e da bosco. Le larve invece si attaccano alle radici di tutte le piante erbacee e degli alberi giovani dei vivai facendo guasti che si possono computare a diecine di milioni per la sola agricoltura italiana.

Mezzi di distruzione. — Nemici capitali dei maggiolini sono gli uccelli. Un solo corvo distrugge fino a 20 mila larve all'anno. Lo ricordino gli agricoltori! Come mezzo di distruzione serve la naftalina in ragione di 400 o 500 kg. per ettaro. Usandola convien spargerla in primavera, momento nel quale le larve sono più vicine alla superfice, erpicando poi il terreno per farla penetrar meglio nella terra. Nei frutteti è utile piantare fra gli alberi dell'insalata (lattuga), di cui le larve di maggiolino sono ghiottissime. Strappando più tardi l'insalata si troveranno attaccate ad ogni piede 10-20-30 larve, che potranno esser distrutte salvando così le piante da frutto. Ma il mezzo classico rimane la raccolta dei maggiolini, fatta la mattina, scotendo gli alberi, sui quali gli insetti sono raccolti in gran quantità, e facendoli cadere in un lenzuolo steso in terra. In questo modo se ne possono raccogliere quintali. Gli insetti così raccolti si possono gettare in un qualsiasi buco, versandovi sopra della calce viva, che li fa morire. Gli insetti morti sono un ottimo ingrasso.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Dalla grande coltura granaria a quella di avvicendamento

E' metodo tipicamente fascista prevedere lo sviluppo dei fatti economici per potere predisporre a tempo i i mezzi necessari al mantenimento di quell'equilibrio armonico tra i vari settori produttivi, nel quale risiede uno dei principali fattori di stabilità e di progresso dell'economia agricola.

E' su questa linea di vigile responsabilità che l'onorevole Tassinari ha posto al I° Convegno nazionale e ribadito più diffusamente a Bologna a quella Casa del Fascio, il nuovo problema che si affaccia per il grano a seguito della ormai vicina e comunque certa vittoria.

E' noto infatti che nell'anno testè decorso la produzione ha raggiunto la bella cifra di 75 milioni e 150 mila quintali ed i competenti hanno calcolato che, per effetto dei sopraggiunti attacchi di ruggine negli ultimi periodi di vegetazione in numerose zone, siano andati perduti 4 o 5 milioni di quintali di granella.

Quest'anno intanto le colture si presentano quasi ovunque in buone ed ottime condizioni e si sa che i mezzi tecnici a disposizione dell'agricoltore, e ai quali ha fatto ricorso in misura sempre maggiore con il progredire del tempo, hanno attenuato di molto le oscillazioni della produzione unitaria, fermando la media su quote via via più elevate.

Oltre che attraverso il deciso incremento della produzione unitaria — come si è verificato dall'inizio della battaglia — l'aumento della produzione totale può essere determinato anche da una maggiore estensione della coltura, che può essere provocata dall'accentuarsi della differenza di realizzo tra la coltura frumentaria e le altre grandi colture della rotazione agraria italiana.

Un primo sintomo della deprecabile estensione della coltura lo si è avuto quest'anno, in cui la superficie seminata a grano è stata di ettari 5.003.836 di fronte ad ettari 4.886.833 dello scorso anno ed alla media di ettari 4.887.200 nel settennio 1926-1932.

Siccome nelle attuali condizioni del mercato mondiale non è da pensare che noi si possa esportare grano, nemmeno sfruttando la precocità della nostra produzione rispetto a quella dei paesi dell'Europa centro-settentrionale, il problema che si presenta per conservare la loro efficienza ai mezzi di valorizzazione del nostro prodotto nazionale (dazio, obbligo di miscela, credito, e organizzazione dei produttori) affinchè possano in ogni momento giocare il loro ruolo nella politica granaria, è questo: Mantenere una produzione media tale che garantisca ogni anno la semplice copertura del nostro fabbisogno; fare in modo, cioè, che la produzione annua si aggiri attorno alla cifra del consumo, con oscillazioni minime in più o in meno. In tal caso una massa di riserva che funga da volano, potrebbe compensare le deficienze di certi anni con le eccedenze di altri. Ma per mantenere la produzione dei suddetti limiti, senza volere arrestare naturalmente il salutare incessante progredire della tecnica, occorrerà ritoccare razionalmente le superfici di investimento del cereale, raggiunta che siasi la produzione corrispondente al fabbisogno, onde evitare che questo sia constantemente superato.

Su due direzioni si dovrà svolgere allora l'azione per la pratica applicazione di queste norme: l'una si rivolgerà alla disciplina dei coltivatori, che è perseguibile attraverso le forme associative, e l'altra dovrà mirare ad un migliore equilibrio nel reddito delle colture, che nei diversi ambienti caratterizzano le singole rotazioni; quest'ultima direttiva è quella veramente fondamentale allo scopo e permetterà, per sua forza propria, l'integrazione con l'altra della disciplina dei coltivatori.

Non è ora il caso di discutere nei dettagli la cosa, mi limito quindi ad esporre delle linee di massima per far apparire l'assoluta necessità ed urgenza del problema, alla soluzione del quale l'organizzazione sindacale darà, come sempre, la sua fervida collaborazione al Governo.

Appare quindi di somma importanza la necessità di risolvere altri problemi agricoli; il problema della carne e delle piante da rinnovo, per permettere all'agricoltore una buona scelta nel razionale avvicendamento delle colture, in sostituzione di quella superficie a grano che abbiamo visto si dovrà assolutamente ridurre.

Fra le principali piante da rinnovo degne di attenzione e cure di politica economica al predetto fine sono da considerare: le piante tessili, le leguminose da granella, il pomodoro da conserva, il ricino ed altre minori, ognuna delle quali interessa in misura prevalente determinate plaghe agricole.

L'istituzione del Comitato nazionale della canapa, costituisce la migliore piattaforma del momento per le categorie interessate alla soluzione che attendono questo settore produttivo. E l'organizzazione economica, assistita che sia da opportune provvidenze, rappresenterà un ottimo mezzo di disciplina tra i coltivatori, e di collaborazione con altre categorie per la difesa e valorizzazione della unica importante fibra tessile di cui dispone il nostro Paese, allo scopo di ottenersi un maggiore assorbimento, all'interno e all'estero.

Per il lino vi è possibilità di ripristinare la vasta coltivazione che si faceva un tempo, quando saranno risolte talune questioni, attenuandosi così l'importazione, che è ancora di sensibile peso.

Per le leguminose da granella, nelle quali è molto interessato il Meridionale in genere, meriterebbero di essere rivedute le tariffe di trasporto per facilitare la vendita sui mercati settentrionali ed ottenere un più largo consumo anche attraverso l'assorbimento da parte dei quadrupedi dell'Amministrazione militare.

Il pomodoro da conserva pare stia risollevandosi dalla crisi che da molto tempo lo affligge; e saranno ripresi gli accordi e le intese per dare un buon assetto alla coltura, allo scopo di attenuare le troppo forti oscillazioni di superficie e di produzione, che si sono spesso verificate da un anno all'altro, per una mal compresa interpretazione del fenomeno mercantile dei derivati.

Per il ricino non mancano le possibilità di una estesa coltivazione, sol che si renda possibile una certa difesa del prezzo.

Il risanamento in questi settori, unito alla difesa e alla valorizzazione, in atto, delle altre grandi colture da rinnovo, come granoturco, patate, ortaggi in grande coltura, ecc. metterà nelle mani degli agricoltori di talune plaghe un'arma per affrontare parzialmente la necessità di riduzione della coltura del grano.

Ma è da prevedere, però, che modesti, e comunque non sempre di pronta adozione, potranno essere gli aumenti razionali delle colture accennate.

Il mezzo fondamentale per questo è rappresentato dal prato attualmente esteso ad ettari 11 milioni e mezzo in totale, di cui ettari 2 milioni in prati artificiali e 500 mila di erbai — al quale d'altro canto è legata gran parte della possibilità di miglioramento delle nostre terre e della sistemazione economica delle aziende agricole.

Il prato assume quindi ora, forse ancor più di un tempo, l'importanza di vera chiave di volta della nostra agricoltura.

E' indispensabile e urgente, dunque, oltre che ai fini del bilancio economico aziendale, anche per questo aspetto, di non secondaria importanza — per la necessità cioè di meglio equilibrare le colture nell'avvicendamento — che il prezzo della carne sia riportato a quote remunerative, difendendo la produzione nazionale dalla disastrosa concorrenza estera, che non conosce limiti. Il sollievo del prezzo rappresenterà il mezzo migliore oltre tutto, per portarci anche per la carte a quella indipendenza dall'estero che è desiderata vivamente.

PIETRO GIUNTI
Dottore in Scienze Agrarie
Deputato al Parlamento

Le "casse mobili„ per trasporti ferroviari

Sulla fine del 1930 segnalavamo ai lettori della Rivista, l'avvenuta adozione, da parte delle ferrovie inglesi, dei così detti « contaniers » (*casse mobili*) come rappresentanti la migliore e più pratica soluzione per i trasporti a distanza di materiali e merci, con risparmio di tempo e di spesa, stante che riusciva con essi possibile effettuare il trasporto diretto da domicilio a domicilio, senza il doppio lavoro di carico, scarico e imballaggio.

Così veniva anche agevolato il trasporto delle merci sulle vie ordinarie e sui piroscafi a fronteggiare la concorrenza camionistica, la quale si vale appunto del vantaggio della presa e resa domicilio, con una operazione unica.

Qualche isolato misoneista osservò allora che noi eravamo troppo facili a trovare solo il bello in quanto ci viene di fuori, senza tener conto di quanto di buono si fa da noi. Ma il tempo ci ha dato razione.

Il senso realistico, lo spirito innovatore del nostro Ministro delle Comunicazioni, On. Ciano, ha saputo trarre profitto dall'esempio delle altre Nazioni e, dopo i favorevoli esperimenti effettuati in Francia e in Germania, l'uso delle *casse mobili* è diventato regolamentare anche sulle Ferrovie Italiane. La *Gazzetta Ufficiale* del 25 gennaio riporta il decreto col quale viene regolamentato il nuovo servizio per spedizione di merci a grande e a piccola velocità, con la esclusione però del carico sui treni diretti e accelerati.

Le sole stazioni principali sono, per ora, ammesse a questo nuovo servizio, attesochè non tutte le stazioni sono provvedute di mezzi idonei per il sollevamento dei cassoni, tenuto conto che i due tipi, leggieri e pesanti possono raggiungere rispettivamente al lordo 2.000 e 5.000 chilogrammi.

I cassoni ordinari e quelli isotermici e refrigeranti sono adatti a contenere sia merci comuni sfuse, che generi facilmente deperibili, come carni, frutta, uova, verdure, ecc.

Oltre le « casse mobili » di proprietà dell'Amministrazione Ferroviaria, potranno pure essere poste in uso quelle di proprietà privata, purchè regolarmente matricolate presso le Ferrovie dello Stato.

La riga rossa

Per quanto la importazione della carne congelata dal Sud America sia quasi del tutto cessata, ha recato qualche sorpresa, nel ceto dei pochi consumatori rimasti, una certa riga rossa tessuta nel senso della trama, comparsa sulla juta che avvolge esternamente i quarti di carne.

Ci è stato chiesto qualche schiarimento e ci affrettiamo a darne conto.

La riga rossa non interessa affatto la qualità del genere; essa serve soltanto a individuarne la provenienza.

Poichè in alcune regioni del Plata gli armenti di bovini sono duramente colpiti dalla febbre aftosa, a evitare che il contagio possa propagarsi per contatto delle tele, il Ministero di Agricoltura Inglese ha di recente prescritto che nessuna derrata destinata all'alimentazione de bestiame, foraggio, mangimi, paglia, fieno, cereali e simili, nessun prodotto fertilizzante ed ortofrutticolo possa essere contenuto o comunque imballato, entro tele siffattamente marcate.

Il provvedimento, del resto, non è nuovo. Già altra volta, e precisamente nel 1928, era stato segnalato il pericolo della introduzione del morbo a mezzo di piante, verdure fresche e secche importate d'oltre Oceano e la Camera dei Comuni aveva allora decretato la distruzione del fieno, della paglia e di quanto altro aveva servito a contenere o imballare tali piante e verdure, affinchè detti imballaggi non potessero in alcun modo venire a contatto con animali, con speciali precauzioni per i carri usati per il trasporto del bestiame.

Nessuna preoccupazione quindi per la salute pubblica. I casi di febbre aftosa trasmessa all'uomo, per quanto non da escludersi in modo assoluto, sono tuttavia rarissimi. Secondo il Dott. Richelet, in tutta Europa, negli anni di maggior virulenza del male, 1926 e 1927 i casi *sospetti* salirono appena alla dozzina. La riga rossa può solo interessare i nostri allevatori e il loro bestiame; per i bovini le conseguenze del morbo sono disastrose: nell'anno 1923 l'Inghilterra dovè sacrificare un quarto di milione di bovini attaccati dal male.

Per quanto la propagazione del contagio a mezzo delle carni congelate e refrigerate non sia stato in modo sicuro accertato, tuttavia può sembrare giustificata la recente ordinanza del Governo Inglese, dopo le constatazioni che sarebbero state fatte del virus infettivo nella medula ossea di alcuni quarti importati dall'Argentina: fu probabilmente per questa ragione che prese maggior sviluppo in Inghilterra la importazione della carne disossata.

Il dubbio però sarebbe da ascludere quando si consideri che anche la Svizzera e la Norvegia furono visitate dal flagello, mentre non consumavano affatto carne congelata.

Del resto, in Inghilterra si importano liberamente cuoi e pelli provenienti da paesi dove infierisce la febbre, mezzi di diffusione assai più pericolosi che non gli imballaggi delle carni.

Insistono gli allevatori inglesi nell'affermare che i casi di aftesa sono principalmente dovuto alla tolleranza del Governo per la importazione dei prodotti di oltre mare. Non riteniamo invece che la campagna inglese contro le carni del Plata sia piuttosto opera di persone interessate a limitare il più che possibile la importazione argentina, visto che circa l'80 % della carne refrigerata consumata in Inghilterra proviene dal sud America con genere tanto buono, perfetto e bene conservato che riesce assai difficile distinguere, al momento del consumo, il chilled dalla carne fresca inglese, e visto che il macellaio preferisce il chilled argentino per il maggior beneficio che ne ritrae nella vendita al minuto.

GEN. CARLO GERBINO.

Le concimazioni dell'olivo

Comunemente è ritenuto che l'olivo è una pianta di poche esigenze e che perciò non sia nemmeno il caso di somministrarle i concimi come si fa per le altre piante nella giusta misura. Occorre notare che annualmente, con i raccolti, con i rami, siano questi grossi o piccoli che si tolgono in seguito alla potatura, con le foglie che cadono per il rinnovamento naturale e degli agenti meteorici e parassitari viene dal terreno asportata molta materia fertilizzante che sarà bene restituire con adeguate concimazioni.

Diversi sperimentatori si sono occupati di calcolare le perdite subìte dall'olivo per le suaccennate cause, ma sono molto lontani fra loro nei risultati. Secondo il Prof. Bracci l'olivo perde (riferendo il calcolo ad un ettaro di terreno olivato) all'anno kg. 25 di azoto, kg. 8-10 di anidride fosforica, kg. 37 circa di potassa ed il 10 % di calce. Da questo calcolo possiamo sapere quanto dobbiamo rendere al terreno, per porre l'olivo in adeguate condizioni di vegetazione e produttività.

Per quanto riguarda la calce dirò che questa deve costituire il punto di partenza della concimazione, perchè l'olivo ama i terreni ricchi di calce; questo fatto è dimostrato dalla presenza rilevante di calce nel legno e nelle foglie dell'olivo, e quindi sarà bene somministrarne, sia all'impianto, sia durante il ciclo vegetativo, dosi generose.

Per la restituzione al terreno dei materiali fertilizzanti, sarà bene conoscere, come criterio fondamentale, la natura del terreno ed il valore fertilizzante delle sostanze contenute nei materiali che si adoprano come concime.

Nei terreni compatti, dove fa difetto l'aereazione ed il calore, le trasformazioni dei materiali fertilizzanti avvengono lentamente. In questo caso si dovrà fare uso di materiali di pronta scomposizione, somministrandoli per tempo, di preferenza in autunno. In terreni sciolti a calcari dette trasformazioni avvengono rapidamente; quindi si potrà fare uso di materiali di meno facile scomposizione, somministrandoli alla fine dell'inverno o al principio della primavera.

I concimi chimici riescono per l'olivo convenienti quando l'oliveto sia situato in modo da rendere difficile il trasporto di masse di concio, ma anche in considerazione degli effetti che in certe condizioni fisiche e chimiche del terreno si possono ottenere. I concimi chimici rappresentano le varie materie fertilizzanti concentrate in piccola massa. Per bene utilizzarli occorre conoscere con sicurezza quale degli elementi difetta nel terreno ed il modo di impiego dei medesimi, essendo quest'ultima cognizione molto importante, perchè spesse volte i risultat vanno falliti per scarsa cognizione del modo di applicare i concimi chimici stessi.

I concimi chimici azotati si somministrano all'olivo nel caso di dover prontamente ristabilire piante malandate, oppure si possono adoprare in piccola dose in copertura. Si può adoperare il nitrato di calcio, ammonico o sodico. La calciocianamide non è consigliabile per l'olivo, perchè risulta da esperienze eseguite dai Prof. Bracci, Vivenza e Francolini che nei terreni calcarei e sciolti può dar luogo a bruciature nelle foglie, se non usata in dosi molto basse.

Circa i concimi fosfatici si darà sempre la preferenza ai perfosfati nei terreni calcarei.

Dei concimi potassici è preferibile in generale il solfato, in terreni calcari si può adoprare benissimo il cloruro.

Le concimazioni organiche, se fossero fatte a dovere per quantità e qualità, recherebbero nei vantaggi enormi. Il guaio è che spesso i letami sono difettosi nella composizione (pagliosi, dilavati dalle acque, bruciati dal sole ecc.); a parte ciò, essi sono bene indicati se completati nella loro deficenza di anidride fosforica con aggiunta di perfosfato, o nella massa oppure all'atto dell'interramento.

Dove è possibile, la coltivazione delle leguminose da sovescio riesce preziosa e costituisce uno dei metodi più razionali della concimazione dell'olivo, specialmente in terreni montuosi dove difficile e costoso riesce il trasporto di altri concimi voluminosi. Sarà buona pratica variare il modo della somministrazione dei concimi alternando, per esempio, a letamazioni, altri materiali fertilizzanti, come concimi chimici e sovesci, in modo che alla pianta non venga a far mai difetto, o torni eccessivo, qualcuno degli elementi fertilizzanti indispensabili, sia per non incorrere nel rischio di aver dispersione di essi elementi, come può avvenire per l'azoto, una volta che sia ridotto allo stato gassoso, ammoniacale e reso solubile allo stato di nitrato; sia per non avere un eccesso di sviluppo nella fronda, nel caso che si trovi nel terreno una forte dose di azoto accoppiato a una deficienza di altri elementi fertilizzanti.

A questo proposito torna utile tener presente il turno della potatura in relazione alla concimazione.

Di regola non si dovrà fare la concimazione azotata con concimi organici e specialmente di pronto effetto nello stesso anno in cui si effettua la potatura. Con la potatura si viene a portare nella pianta uno squilibrio, sia pure temporaneo, fra la parte aerea e quella radicale, provocando uno sviluppo di succhioni, che si toglieranno con la rimonda estiva, ed uno sviluppo di rami a legno, i quali si disporranno a fruttificare tanto più tardi, quanto più sono vigorosi.

Questa osservazione non manca di importanza, perchè è molto comune di abbinare queste due operazioni: concimazione e potatura, e spiega l'insuccesso di non pochi olivicoltori, che, ripetendo detta operazione, arrivano al punto di rendere l'olivo una coltura a legno anzichè a frutto.

Si potrà questo abbinamento usare quando si voglia in breve tempo rinvigorire piante estenuate.

PERITO AGRON. FEDERICO DELL'ACA'.

I sei punti del Senatore Poggi

per la difesa della bachicoltura

Secondo il parere espresso dal Sen. Tito Poggi nel *Popolo d'Italia* del 7 febbraio — rileva il Comitato Nazionale della Stampa Agricola Italiana — per mantere ancora viva la nostra produzione serica, tanto che essa possa superare la crisi e poi riprendere il suo cammino verso il primato, conviene:

1) Che il Governo mantenga, possibilmente per qualche anno, il premio di produzione; 2.) Che sia rinnovata la lotteria pro-bachicoltura, o che, con altra forma di incitamento, gli allevatori vengano anche quest'anno a mettersi all'opera; 3.) Che i filandieri si mettano concordi, a produrre i tipi voluti, specialmente dall'America, e si adattino a severi controlli sulla esportazione, controlli che il Governo vorrà istituire; 4.) Che i semai riducano ancora il numero delle razze, in armonia colle esigenze industriali, e si accordino per qualche ulteriore riduzione di prezzo del seme, data la situazione tutt'altro che lieta del mercato bozzoli; 5.) Che si persista nei piccoli allevamenti, i soli atti a dare le più elevate produzioni, e le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e le altre Istituzioni agrarie e bacologiche continuino e, possibilmente intensifichino la loro opera dimostrativa e persuasiva dei metodi più razionali di allevamento; 6.) Che gli allevatori di bachi si stringano sempre più nelle loro Cooperative per l'essicamento bozzoli al fine di sfuggire alle strettoie della vendita frettolosa sul mercato.

Praticoltura

Benchè un po' in ritardo di stagione per ritornare ancora sull'importante argomento dei prati e della praticoltura, tuttavia crediamo, che, non si sarà insistito abbastanza su di esso anche in relazione alla coltura dei cereali, poichè è da ritenersi che non vi sarà mai una vera coltivazione intensiva e redditizia di cereali in genere, e specialmente di frumento, e le foraggere o per meglio dire la praticoltura non sono tenute al giusto grado di efficienza e se la stalla non è tenuta nelle migliori condizioni di rendimento.

Ci sembra sempre opportuno di vivamente raccomandare, che quando occorre di far acquisto delle sementine foraggere, si abbia la maggiore oculatezza, e non si cerchi la minore spesa, perchè tante volte avviene che, per risparmiare qualche lira, si finisce per spendere molto di più ed anche di peggio.

Non mancano provvedimenti già in vigore sul commercio delle sementi e molto probabilmente altri ne saranno aggiunti, visto che i primi emanati non sono sufficienti a proteggere la buona fede e la seria onestà del commercio.

Il Ministero d'agricoltura ha pubblicato una circolare in proposito rivolgendo le maggiori raccomandazioni alle benemerite Cattedre Ambulanti, poichè l'anno 1932 è stato poco propizio alla produzione delle sementi foraggere leguminose e dall'Estero si è importato ad occhi poco aperti, pur di supplire al nostro fabbisogno. Pur troppo si è constatato che l'erba medica dell'Argentina o dell'America del Nord, il trifoglio olandese e i trifogli in genere non nostrani dànno cattiva prova, per non dire un completo fallimento nel nostro Paese, tanto da sconsigliarne totalmente l'impiego. La sostituzione, la mescolanza e la frode sono facilmente praticate ragione per cui necessità di far acquisto solo alle fonti più sicure, giacchè da noi non mancano.

L'esperienza acquistata da molti esporti, confortata dalle ricerche della benemerita Stazione di Lodi,, per la praticoltura, ha pienamente dimostrato che, non solo occorre per le foraggere leguminose, e non soltanto per esse, il seme nostrano italiano, ma è meglio il seme del luogo; propriamente della località in cui venne fatto il raccolto. In base ai buoni risultati così ottenuti, viene posto in onore il trifoglio cosidetto *spadone* che è una varietà di trifoglio di grande sviluppo, le erbe mediche lombarde, il trifoglio lodino del lodigiano e del cremonese.

A dir vero, molto vi è ancora da fare per la selezione di tali varietà, quantunque fruiscano del vantaggio dell'adattamento dell'ambiente, delle cure di cui furono oggetto e di tanti altri fattori che ci sfuggono o che ignoriamo, che portano la semente locale a godere la prevalenza sopra ogni altra dello stesso genere.

Riguardo poi alla quantità di seme da impiegarsi per fare buoni prati, la feconda pratica moderna opera diversamente da quella di un tempo. Nel passato su di un Ettaro di terreno si impiegava circa 20 kili di semi trifoglio pratense o di erba medica; ora invece se ne impiegano dai 30 ai 40 kili per ettaro, sempre ammettendo, che le piante foraggere abbiano a trovare nel terreno gli elementi fertilizzanti per la loro vitale vigorosità. Quindi maggiore è il numero delle piante e più abbondante sarà il raccolto.

E' consigliabile che l'erba medica sia seminata da sola, e non associata con altra pianta, se vuolsi avere un buon medicaio.

I trifogli, in generale, vengono seminati in mezzo al frumento o all'avena o alla segala; però producono buoni risultati anche seminati da soli.

Nella formazione delle foraggere leguminose — quando occorre — in aggiunta fosfatici e ai potassici si deve dare anche i concimi azotati, giusta la prevalenza della pratica sulla teorica.

Quando si vede che il prato di erba medica va diradandosi, e quello di ladino intisichire indipendentemente da una eccessiva siccità, è segno evidente che, nel terreno mancano i fattori necessari alle funzioni di vitalità alle piante, e quindi occorre aiutare tanto il medicaio che il prato ladino mediante lo spargimento di 1-2 quintali di nitrato di calcio, dopo il primo taglio.

Ricordiamo a proposito, che qualche esperto in materia agraria, suggerisce di somministrare dopo ogni taglio, e dopo ogni periodo di pascolo, delle concimazioni azotate da una variante dose di kg. 75 e più, a seconda dei casi. Un tale consiglio merita fiducia di essere adottato, imperocchè un tale sistema di concimazione, stimola le piante a ributtare presto e copiosamente gli elementi nutritivi più fecondi per gli animali, che sono i più preziosi e in commercio i più cari.

E' bene produrre molti foraggi e a buon mercato, ma per aver carne a latte a basso prezzo, è indispensabile che i foraggi siano quanto più possibile nutritivi.

ANGELO SANTI.

Norme per l'apicoltore che vuole evitare noie

1. — Non impiantare l'apiario presso le strade e i luoghi pubblici.
2. — Colloca le arnie in modo da arrecare il minor disturbo al confinante.
3. — Se sei costretto a mettere l'apiario al confine della tua proprietà, pianta una siepe viva di sufficiente altezza.
4. — Non disturbare inutilmente le api. Se nel giardino del vicino stanno delle persone alle quali le api potessero arrecare fastidio, astienti dall'aprire le arnie.
5. — Non smielare quando vicino all'apiario si compiono lavori agricoli o si trova del bestiame.
6. — Durante la sciamatura istruisci le persone timide sul modo di comportarsi.
7. — Dovendo trasportare delle api, provvedi alla chiusura perfetta delle arnie e non ti fidare di chi non è apicoltore sul serio.
8. — Regala ai tuoi vicini, tutti gli anni, qualche vaso di miele.
9. — Fatti socio di qualche Società Apistica se vuoi avere diritto al suo consiglio e al suo appoggio.
10. — Paga puntualmente le quote alla tua Società e al tuo Giornale.

Forzatura degli asparagi

Un metodo semplice per aver i turioni di asparagi pronti assai precocemente è quello sperimentato dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Chioggia a Sottomanina e riferito dall'*Agricoltore Veneziano*. Le giovani piante sono state concimate con letame di cavallo e poi ricoperte con uno strato di 25 cm. di sabbia e pula; poi ancora con altro strato di letame cavallino. La temperatura che si è ottenuta è stata tale che gli asparagi sono spuntati dopo 11 giorni e risultati pronti dopo 14.

CURIAMO LE PIANTE!

Cure alle piante in maggio

La stagione rinnovatrice, giunta ormai alla piena elargizione di vita e di promesse nelle campagne, concede, purtroppo imparziale, gli stessi favori anche ai molti esseri dannati, che avversano le coltivazioni e insidiano i loro indispensabili prodotti. Bocciali fiorali necrosati o perforati e corrosi, fruttucini minati o tumefatti, caduti al suolo marcescenti, foglie bollose od accartocciate, ticchiolate od erose, gemme e gettate avvizzite, rami inegualmente accresciuti, contorti ed essiccati sono le manifestazioni patologiche più comuni in questa stagione e tanto deprecate.

Il mese di maggio è perciò quello che richiede all'agricoltore la massima attività protettiva verso le piante, tanto che, si può dire, la buona riuscita di molti raccolti dipenda dalle cure tempestivamente e razionalmente applicate in questo periodo, senza però dimenticare il problema di fondamentale interesse, quello di ottenere cioè la massima efficacia protettiva con il minimo dispendio.

In molti casi con opportune e semplici pratiche culturali, capaci di mantenere alle piante il loro normale rigoglio vegetativo, si evitano gli attacchi dei parassiti, specialmente vegetali.

Riguardo alle *coltivazioni da campo devesi* provvedere ad una diligente ripulitura delle erbe infestanti, dannose anche perchè favoriscono la conservazione di umidità attorno alle piante coltivate e le predispongono agli attacchi crittogamici, fra i quali conviene tener presente, per il frumento, il *mal del piede* (*Ophiobolus graminis*). Ove si riscontrassero piantine ingiallite e necrosate alla base si proceda senz'altro alla loro estirpazione ed incenerimento, spargendo nel terreno calce viva in polvere. Gioverà intensificare la caccia diretta ai molti insetti dannosi a questa preziosa coltivazione. Ricordo fra gli altri la mosca del grano (*Cholorops talniopa*) che sciama ai primi di maggio e depone le uova alla base della spiga, di guisa che la larva, dopo aver corroso il tratto di culmo ove è nata, scendendo ad incrisolidare nell'ultimo internadio, può essere eliminata con la bruciatura dei culmi delle stoppie e così evitarsi la sciamatura autunnale, che contaminerebbe le piantine di grano appena nate.

Nella vigna la lotta anticrittogamica va uniformata alle circostanze climatiche, cui sono legati inevitabilmente i parassiti. I trattamenti contro la *peronospora* vanno iniziati quando la temperatura giornaliera non scende al disotto di 10° C., perchè questo valore rappresenta l'estremo più basso in cui possa effettuarsi la germinazione delle spore invernali o primaverili (ormai esistenti) della peronaspora, purchè contemporaneamente si abbiano pioggie prolungate, rugiate verdi rimangano bagnati per diverse ore. E' preferibile eseguire un trattamento, se tali condizione di verificano, con solfo ramato al 3 % sui grappoli ed una irrorazione con poltiglia bordolese all'1 % sulle foglie. I trattamenti fatti prima del presentarsi di dette condizioni climatiche, sarebbero affatto superflui: per questo è utile tenere nel vigneto, esposto verso mezzanotte in posizione ombrosa, un termometro a massima e minima per osservarlo in questo periodo quotidianamente.

I trattamenti successivi, non è necessario siano periodici, come molti agricoltori pensano, ma vanno regolati, (il che riesce agevole specialmente nelle località e nelle annate con scarse precipitazioni) sulla comparsa delle cosidette *macchie d'olio* delle foglie che sono il segno di avvenuta contaminazione e di prossima *invasione peronosporica* (produzione della muffetta con molte spore estive o conidi). Questa perciò dovrà essere pervenuta prima d'una precipitazione di acqua in quantità tale da lasciare bagnati gli organi. Il trattamento fatto dopo la pioggia si ricordi che non impedisce più la contaminazione.

Durante la irrorazione si cambi sovente il beccuccio della cannula, affinchè il liquido esca finemente polverizzato e ricopra le foglie in modo uniforme ma non eccessivo, evitando cioè lo sgocciolamento dai denti del margine fogliare.

Sono inoltre indispensabili almeno due trattamenti insetticidi per prevenire la infestazione delle tignole nei grappolini. Per ottenere la massima efficacia protettiva il momento più opportuno ad eseguirli è quello del massimo volo delle farfalline, fatto che si può osservare col disporre qua e là nel vigneto recipienti con liquidi zuccherini o siero di latte, notando giornalmente le farfalle che vi rimangono catturate; appena il loro numero accenna a diminuire devesi procedere ai trattamenti. Efficacissimo a tale scopo è l'estratto di tabacco all'1,5 % con l'aggiunta di un poco di sapone molle, oppure il solfato di nicotina al due per mille (tipo A.) od al quattro per per milla (tipo B). La seconda somministrazione si farà alla distanza di 10-12 giorni dalla prima.

Nel frutteto si applichino gli stessi criteri di lotta contro la *Carpocapsa o verme delle mele e delle pere*, estendendo i trattamenti anche agli albicocchi, i cui frutti possono ospitare lo stesso insetto.

Contro il *mal della bolla* del pesco (*Exoascus deformans*) si facciano irrorazioni con poltiglia bordolese a 0,25 %, o con acetato di ramo a 0,5 %. Contro la *ticchiolatura* del pero e del melo un trattamento con la stessa poltiglia all'1 % sui frutticini.

Il frutticini di pero anormalmente ingrossato per la contaminazione delle larvette bianche di *Contarinia pirivora* vanno staccati dalla pianta e bruciati, prima che abbiano a cadere naturalmente, perchè in questo caso le larve ne uscirebbero per affondarsi nel terreno. Lo stesso si faccia per i frutti minati dalla *tentredine* (*Hoplocampa brevis*) riconoscibili per certe macchie livide esterne e per l'odore ingrato di cimice che emanano nel comprimerli.

Si appresti alla *mosca delle ciliegie* (*Rhagoletis cerasi*), che sciama ai primi di maggio, dei liquidi zuccherini avvelenati con composti arsenicali, per ridurre quanto più è possibile la contaminazione dei frutticini.

Verso la fine di maggio si ha la massima schiusa della generazione madre della *mosca olearia* (*Dacus oleae*), che, avida com'è di sostanze zuccherine, può essere eliminata in buon numero, disponendo *negli uliveti* e conservandoveli sino a luglio, recipienti con liquidi dolci ed avvelenati (melassa kg. 10, arsenito di sodio o potassio gr. 250, acqua litri 90. L'arsenito va sciolto a parte su 10 di questi litri d'acqua calda e poi mescolato al resto).

I rami infestati dal *Fleotribo dell'ulivo* devono essere tagliati e bruciati, lasciando, come richiamo, nell'uliveto i rami di potatura infissi nel terreno e togliendoli dopo la desposizione delle uova per distruggerli con le larve che contengono. Contro la tignola (*Prags oleaellus*) che attacca le infiorescenze si facciano irrorazioni con solfato di nicotina al due per mille, bruciando quelle già molto colpite.

Nell'orto e nel giardino devesi prevenire la *peronospora* delle insalate, dei carciofi e di altre composite fiorifere (centaurea) mediante irrorazioni cupriche leggerissime.

Sugli ortaggi soggetti alle erosioni dalle *altiche* è bene polverizzare sulle due pagine pogliari, quando sono leggermente umide (ore mattudine), del gesso finissimo e dopo il trapianto

si cerchi di mantenere piuttosto umido il terreno, il che allontana detti insetti.

Per evitare l'infestazione del *punteruolo* delle galle dei cavoli (*Ceutorrbynchus sulcicollis*), che verso la fine del mese depone le uova al colletto delle piante, si può durante il trapianto, immergere la radice in polvere di minio che riesce letale alle femmine che vi si poseranno.

Si continui nell'eseguire le solforazioni sui rosai e nella lotta contro i gorgoglioni, mediante le soluzioni di nicotina. I *Coccidi* e le *fumaggini* nelle varie piante ornamentali si combattono con irrorazioni di polisolfuri di calcio al 2 %.

DOTT. VIRGINIA BONGINI.

Un insetto dannoso che sciama in maggio

(Il moscherino distruttore dei salici)

Nella innumerevole schiera dei piccoli ditteri o moscerini, che s'intravedono in campagna volare di sera, rientra la interessante famiglia dei piccolissimi *becidomidi*, caratterizzati da zampette e antenne molto lunghe, la quale annovera, insieme a scarse specie da considerarsi utili nella eliminazione di afidi, di coccidi e di acari nocivi, non poche altre specie, causa purtroppo di gravi perdite nelle coltivazioni, come in certe annate accade nei campi di frumento infestati dalla *mosca tedesca* o *Cecidomia distruttrice del grano* (Mayetiola destructor), nei frutteti colpiti dalla *Cecidomia delle perine* (Contarinia privivora), negli uliveti affetti dal *moscerino suggiscorzo* (Clinodiplosis oleisuga) e via dicendo.

I danni di questi e di altri piccoli insetti affini, di trista fama, sono apportati dalle larve viventi entro gli organi vegetali più diversi: caule, foglie, fiori, frutti e persino, nelle radici, nel tronco, nei rami di piante legnose, producendo spesso tumefazioni della parte, caratteristiche deformazioni e vistose galle.

Curioso per la biologia ed interessante per la coltivazione dei salici destinati a fornire legno da lavoro, pali, pertiche e vimini, è il genere *Rabdofaga*, di cui una specie, chiamata appunto distruttrice del salice (Rhabdophaga saliciperda) pareva dapprima limitata da noi all'Italia media con maggior frequenza nella Toscana, ma poi fu rinvenuta anche nella Lombardia.

Una discreta infestazione di questo dittero ho notato recentemente nelle vicinanze di Como a 430 m. di altitudine (Cantello) con la singolare deturpazione, che gli agricoltori del luogo dichiaravano di non aver sinora veduto.

Le vermene giovani delle piante colpite presentano lievi ondulazioni superficiali, poi si fendono per il lungo, mostrando una colorazione bruno rossiccia, i rami più grossi invece hanno estesi tratti ingrossati a fuso, con la corteccia imbrunita, sollevata che cade a frammenti, lasciando a nudo il cilindro legnoso bitorzoluto, imbrunito, tutto cosparso di piccoli fori senz'ordine. La parte di ramo superiore alla zona così alterata in breve si essicca e, se è colpito il tronco, l'intera pianta muore.

Oltre al salice da vimini o vinco (Salix viminalis), su cui l'ho riscontrato, possono essere danneggiati in tal guisa anche il salice da pertiche (S. alba), il salice caprigno (S. caprea), il salicone (S. aurita), il salcio fragile o ghiacciato (S. fragilis), il salice rosso (S. purpurea), il salcio da ceste (S. Friandra), il salice odoroso a foglie lucide (S. pentandra), il salcio nero (S. nigra e S. cinerea) ed altri ancora ibridi di queste specie.

Credo soddisfare alla curiosità del lettore riassumendo la biologia dell'insetto, anche per meglio intendere le sue relazioni con le piante ospiti e la sua azione sui tessuti.

Gli adulti, lunghi 3 mm. al più, neri con addome rossigno ed ali bianco-latteo trasparenti, con tenue frangia, sciamano in maggio. Le femmine, riconoscibili per le antenne formate da articoli cilindrici (mentre nel maschio sono globosi) volando verso sera ricercano le piante ospiti e, posatesi sui rami, incominciano a percorrerli con il lungo ovopositore estroflesso, sino a trovare una qualche piccola lesione corticale e quivi depongono sotto la corteccia le minutissime uova cilindriche, leggermente colorate in rosso-gialliccio. Ogni femmina ne produce una cinquantina e si rassegna ad affidarle anche sopra la corteccia sana quando non riesce a rinvenire ferita alcuna. Da ogni uovo esce una larvetta di color giallo aranciato, apoda, a superficie scabra, la quale si fa strada attraverso il parenchima corticale ed il libro sino a raggiungere i primi strati legnosi.

Scavatasi quivi una piccola nicchia, incomincia a nutrirsi della linfa sgorgante dai tessuti lesi. La pianta reagisce cercando di cicatrizzare la ferita mediante la formazione di callo, estendentesi via via alla parte colpita. Ma poichè la nuova generazione di femmine continua a deporre le uova vicino ai tratti lesi, la chiusura delle ferite non può mai avvenire, ed anzi si estende sempre più la zona alterata, sino a circondare interamente il ramo anche se grosso e lo stesso tronco delle piante tra i 5 e gli 8 anni di età.

Col sopravvenire dell'inverno le larve, che hanno ormai raggiunto il massimo sviluppo, rimangono immobili nelle loro nicchie sino ai primi tepori della primavera. Allora, svegliatesi dal loro letargo, si preparano ad incrisalidare, assumendo una posizione normale alla superficie del ramo. La pupa, di un colore arancione più intenso di quello della larva, si trasforma in breve in insetto perfetto, tanto che dopo 10-12 giorni rompe l'involucro ninfale, sporge col capo dalla corteccia e sciama, lasciando nel cunicolo l'involucro ninfale. E' per questo che i rami infestati ci si presentano tumefatti, bitorzoluti per la produzione patologica di tessuti parenchimatico e tutti bucherellati per le camere ninfali rimaste aperte e vuote.

Le infestazioni della Rabdofaga, nelle annate particolarmente favorevoli al suo sviluppo, possono riuscire ad annullare la produzione delle verghe ed anche del legno da lavoro, oltre a far essiccare le giovani piante e le talee nei vivai.

* * *

Come proteggere i salici da questo non trascurabile parassita? Nelle infestazioni limitate è utile potare in autunno accuratamente tutti i rami deturpati e bruciarli con le larve ibernani che contengono, per eliminare le sciamature primaverili. Mezzi chimici che agiscano direttamente o per contatto, o per ingestione, o per asfissia sull'insetto, se pur vi fosse la convenienza economica di farlo, è chiaro che non ve ne possano essere, date le sue abitudini particolari di vita.

L'unica lotta praticamente applicabile è quella biologica, vale a dire quella che utilizza l'azione dei nemici naturali della Rabdofaga del salice.

La famiglia dei microscopici imenotteri *Colcididi*, potenti ausiliari dell'agricoltore nella lotta contro molti nemici delle coltivazioni, le cui benemerenze ormai sono popolarmente conosciute non foss'altro per l'influenza benefica della *Prospaltella* e dell'*Afelino* contro la *Diaspis pentagona* e l'*Afide lanigero*, annovera appunto anche parassiti del nostro dittero. Il più attivo fra essi è il *Torimo delle Tipule* (Torymus tipulariorum) il quale vive allo stato larvale sul corpo delle arve di Rabdofaga e le distrugge, di guisa che le camere larvali da esse scavate, come abbiamo visto, sui rami di salice finiscono col servire di abitazione alle ninfe dell'imenottero. L'attività distruttiva di questo Torimo, secondo le ricerche dell'illustre professore Cecconi, si manifesta con la riduzione circa del 60 % di larve di Rabdofaga.

La lotta si conduce come uella contro la *Diaspis pentagona* mediante la *Prospaltella Berlesei* o contro l'*Eriosoma lanigerum* mediante l'*Appelinus mali*, sebbene il *Torimo* sia rispetto alla Rabdofaga un ectoparassita, anzichè un endopara-

sita, come gli altri due rispetto ai loro ospiti. Si scelgono verghe di salice colpite dalla Rabdofaga, di cui qualche larva sia parassitata dal Torimo, (per la scelta dei rami più adatti allo scopo, si può ricorrere al consiglio di un R. Osservatorio regionale di Fitopatologia) e si trasportano nei piantamenti di salice infestati, legandoli alle piante più colpite. Il Torimo sciamando ricerca istintivamente il suo ospite per compiere la deposizione delle uova, per cui ne determina in breve la riduzione e, moltiplicandosi più rapidamente, finisce col provocarne la scomparsa nella zona danneggiata.

VIRGINIA BONGINI.

IN BIBLIOTECA

ARTURO ALY-BELFÀDEL *scrive un'altra Grammatica*. — Il nome del Dott. Cav. Uff. Aly-Belfàdel è assai simpaticamente noto ai lettori della *Rivista Agricola* e de *L'Almanacco degli Agricoltori* ai quali ha dedicato già molti e sempre interessanti articoli d'igiene e di varietà agraria.

Diciamo nel titolo che Egli scrive *un'altra* grammatica. Ed in effetto l'unica grammatica in italiano della lingua ungherese che esiste in Italia è dello stesso Aly-Belfàdel e fu, anni addietro, edita dall'*Hoepli* di Milano nella sua innumerevole e pregiata collana dei manuali. Ora l'Aly-Belfàdel ci presenta la *Gramatica Piemontese*, la quale contiene: Fonti e particorità del dialetto piemontese — Ortografia — Fonologia — Grammatica — Sintassi — Piemontesismi — Paragoni — Frizzetti ecc.

La nuova gramatica si può ricevere franco-raccomandata, mandando L. 12 all'autore: *A. Aly-Belfàdel - S. Maria di Sale (Venezia)*.

Calcolare un impianto frigorifero. — La estensione che gli impianti frigoriferi hanno preso in Italia, l'aumentato numero delle industrie costruttrici di macchinari frigoriferi e il grande numero di installatori, hanno reso necessaria una letteratura tecnico-frigorifera a sussidio di questo sviluppo, al quale sono legati importantissimi interessi economici.

La nostra esportazione di prodotti tipici orto-frutticoli e di derrate deperibili sui mercati esteri, ha reso necessaria una attrezzatura frigorifera interna per portare i nostri prodotti sui mercati nel miglior stato di conservazione.

Le nostre importazioni dalle nostre Colonie africane di banane ed altri prodotti deperibili hanno richiesto la costruzione di vapori con stive frigorifere.

Lo sviluppo della pesca meccanica nei nostri mari e di quella oceanica ha dato impulso ad impianti frigoriferi fissi e navali.

La Casa Editrice Hoepli di Milano ha voluto col suo nuovo Manuale « *Impianti frigoriferi - Calcoli e formule per la refrigerazione dei locali, evaporazione e ventilazione, isolazione e isolanti* » a cura dell'Ing. A. Musso (volumetto in 16°, di pagine 130, con 11 disegni, 8 grafici, 23 tabelle, rilegato L. 12), colmare questa lacuna e dare agli interessati un libro comodo per la progettazione di frigoriferi per impianti fissi e navali, oltre ad un vasto materiale raccolto in tabelle, frutto di personale pratica esperienza di molti anni dell'Autore.

Conviene ricordare qui che lo stesso editore Hoepli ha pubblicato pochi mesi fa: SRADELLI A.: *La conservazione ed i trasporti frigoriferi delle frutta e degli ortaggi*, 1933, in-16°, di pag. VIII-115, con 16 fig., 12 tav. a colori e un diagramma, Lire 12.

« *Avvicendamento delle colture* ». — Il volume 104° della Biblioteca Agraria Ottavi portante il titolo « *Avvicendamento delle colture* » e dovuto all'illustre Prof. Alessandro Vivenza de R. Istituto Superiore Agrario di Perugia, è ormai alla sua 5ª edizione ed ha avuto larghissima quanto benefica diffusione tra gli agricoltori studiosi. Anche in questa edizione, riveduta personalmente dall'Autore, la materia risulta divisa in due parti. Nella prima si dà ragione della importanza e necessità degli avvicendamenti regolari delle colture « quali piani regolatori delle trasformazioni e dei perfezionamenti coturali ». Nella seconda parte si tratta degli avvicendamenti più in uso o più consigliabili nell'agricoltura italiana. Segue un'appendice nella quale sono riportati molti dati sperimentali riguardanti la produzione di diverse colture nell'Italia Centrale, che possono servire di guida e di norma nella soluzione di questioni inerenti agli avvicendamenti, e riuscire quindi assai utili.

Presentando agli Agricoltori questa nuova edizione siamo certi che il successo non potrà mancare.

(Biglioteca Agraria Ottavi - Casale Monferrato - L. 6,50).

« *Contro le malattie e gli insetti nocivi delle piante agrarie* ». — Ogni anno l'agricoltura subisce per opera di molti nemici animali e vegetali, rilevanti falcidie nei prodotti e danni enormi ai raccolti. Scienza, tecnica, sperimentazione operano alacremente al servizio della fitopatologia per fornire i sistemi di lotta adeguati ed efficaci contro questo esercito devastatore. Col progresso, coll'ansia e la necessità della ricerca, la fitopatologia ha moltiplicato i suoi settori di specializzazione; sicchè gli agricoltori non possono facilmente seguire (non ne avrebbero neppure il tempo!) tutta la nobile, meravigliosa operosità dei fitopatologi. Bisogna che qualcuno lavori in questo senso per loro, schematizzando, compendiando tutte le conoscenze utili ai fini della lotta contro le malattie e gli insetti che danneggiano le piante agrarie. Così il Prof. Gabotto, valente e noto specialista, ha portato un altro contributo notevole a vantaggio degli agricoltori con l'opera sua (Vedi E. OTTAVI-L. GABOTTO: « *Contro le malattie e gli insetti delle piante agrarie* » - 4ª edizione, 1933-XI - Fratelli Ottavi, Editori - Casale Monferrato - L. 15) rivedendo ed aggiornando un aureo e veramente ottimo libro, fino alla quarta edizione che è uscita in questi giorni ad un prezzo modesto, accessibile a tutti, per cura della Casa Editrice Fratelli Ottavi, molto benemerita nell'azione di continua assistenza agli agricoltori. In questa edizione è raccolto con scrupoloso aggiornamento, e riccamente illustrato, tutto quanto gli agricoltori debbono conoscere in materia di fitopatologia. Ed al Prof. Gabotto va ancora una volta il merito di aver saputo unire e trasfondere in un libro l'alta competenza scientifica colla chiarezza e l'efficace semplicità dell'esperto propagandista.

Dai mercati e dai campi

VINI.

Alba. — Vino Nebiolo L. 170 a 200; Barbera 140 a 160; Dolcetto 80 a 100 all'ettolitro.

Bergamo. — Vino nuovo fino di collina L. 85 a 95; nuovo comune 60 a 70; nuovo di pianura 40 a 45 all'ettolitro.

Ferrara. — Vino nero del bosco di Comacchio L. 60 a 75; di Codigoro 45 a 55; altri comuni della prov. 45 a 50 all'ettol.

OLII E SEMI OLEOSI.

Brescia. — Olio d'oliva di produzione bresciana extra fino L. 590; produzione bresciana 540; extra fino 500 a 530; d'oliva fino 450 a 490; mezzo fino 450 a 460; olio di semi merce senza fusti 400 a 420 al quintale.

Ferrara. — Seme canapa raccolto 1932 L. 80 a 90; seme lino 105 a 110 al quintale.

Verona. — Seme lino L. 100 a 120; ricino con guscio 55 a 60; id. sgusciato 97 a 103; ravizzone fino 125 a 140; nom. colza fina 130 a 140 nom. al quintale.

CEREALI.

Rovigo. — Frumenti L. 92 a 98; ribassati ribassati granoni 47 a 50; invariati, al quintale.

Rovigo. — Grano L. 89 a 99; ribassato, granone 64 a 50 invariato.

Alba. — Frumento nostrano (nuovo) da L. 96 a 102; meliga 43 a 45 al quintale.

Bergamo. — Frumento nazionale nostrano L. 98 a 100; buono mercantile nostrano 94 a 96; nostrano mercant. 90 a 92; inferiore nostrano 87 a 88 al quintale.

FORAGGI.

Novara. — Maggengo L. 23 a 25; agostano 17 a 19; palia di frumentone e segale pressata 8 a 9 a quintale al tenimento.

Rovato. — Maggengo da L. 24 a 26; agostano da 20 a 24; terzuolo da 19 a 21; medica da 17 a 18 paglia da 9 a 10 al ql.

Vicenza. — Maggengo sciolto L. 12 a 22; agostano da 15 a 20; terzuolo 15 a 20; erba medica primo taglio 15 a 18; id. secondo taglio 12 a 15 al quintale.

BESTIAME.

Oleggio. — Da macello: Buoi grassi 1ª qual. L. 210; id. 2ª qual. 150; vitelli grassi 1ª qual. 450; id. 2ª qual. 410; 3ª qual. 350; giovenche e vacche grasse 1ª qual. 225; 2ª qual. 150 al quintale. Da allevamento: giovenche e vacche fattrici 700 a 1200 a capo.

Padova. — A peso vivo e per kg.: buoi di 1ª qul. L. 1,80 a L. 2; id. 2ª qual. 1,50 a 1,80; vacche di 1ª qual. 1,50 a 1,70; id 2ª qual. 1,30 a 1,50; tori 1,30 a 1,50; soriani 1,60 a 1,80; vitelli da latte 2 a 3; maiali adulti 3,40 a 3,80; lattanzoli per capo 100 a 150. Mercato fiacco, prezzi stazionari.

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

S. E. ACERBO A BRUXELLES.

Telegrafano da Bruxelles, che colà è arrivato il Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo, delegato a rappresentare il Governo italiano alla Mostra internazionale floreale di Gand.

Il Ministro che è accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, comm. Filippi, è stato ricevuto alla stazione dall'Ambasciatore conte Vannutelli Rey. Il Ministro ha proseguito il viaggio per Gand.

I SUSSIDI ALLE CANTINE SOCIALI. — Si è riunita al Ministero dell'Agricoltura, sotto la presidenza dell'on. Marescalchi, la Commissione dei sussidi alle cantine sociali in base alla legge 6 gennaio 1931. La Commissione ha preso atto innanzi tutto che del fondo di 4 milioni e mezzo di lire rimangono ancora non impegnati 1.360.000 lire, ed ha deciso di porre il termine del 30 giugno per quelle cantine le quali, pur avendo ottenuto l'impegno del contributo statale, ancora non si decidono a realizzare gli impianti o le trasformazioni; trascorso quel termine senza che la cooperativa abbia dato esecuzione ai piani approvati il fondo ad essa assegnato passerà a disposizione del Ministero. Sono state prese in esame 9 domande di cantine sociali costituite o che intendono ampliare i loro impianti. Sono stati accordati i contributi statali alla cantina sociale di Conegliano Veneto, a quella di Nalles (Bolzano), a quella di Capodistria, a quella di San Martino in Rio (Reggio Emilia) e sono stati accordati contributi per ampliamento e migliore attrezzatura alle cantine sociali di Retorbido nell'Oltrepò Pavese e di Bazzano nel Bolognese nonchè a quella di Mombaruzzo in Piemonte.

SCARSISSIMO RACCOLTO DI GRANO D'INVERNO NEGLI STATI UNITI. — L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha ricevuto dal Ministero d'Agricoltura di Washington un telegramma che conferma quanto già pubblicato in merito al rapporto del Bureau sulle prime previsioni circa il reccolto del frumento vernino negli Stati Uniti. Lo stato di coltura al 1° aprile è giudicato come uno dei peggiori che siano stati registrati a questa data, e fa prevedere una produzione di frumento vernino più bassa di quella ottenuta in qualsiasi anno di uesto secolo: circa 90 milioni di q.li in confronto a 126 milioni ottenuti l'anno scorso ed a 216 milioni raccolti nel 1931.

COMUNI NEI QUALI E' STATA CONSENTITA LA VENDITA DEL VINO CON GRADAZIONE SOTTO LEGGE. — Dalle richieste presentate al Superiore Ministero dell'Agricoltura sono state finora accolte quelle avanzate da 54 Comuni della provincia di Bergamo, da 18 Comuni della provincia di Brescia, da 23 della provincia di Firenze, da 29 della provincia di Ancona, da 3 della proviniia di Arezzo, da 10 della provincia di Cremona, da 4 della provincia del Carnaro, da 3 della provincia di Novara, da 2 della provincia di Padova, da 19 della provincia di Perugia, da 4 della provincia di Piacenza, da 2 della provincia di Trento, da 14 della provincia di Vicenza, da uno della provincia di Vercelli, da uno della provincia di Como e da un Comune della provincia di Ravenna.

LA PRODUZIONE CASEARIA ITALIANA. — Da un'inchiesta compiuta dal Comitato Nazionale del Latte risulta che la produzione del latte vaccinato raggiunge i 40 milioni di hl. e quella del latte ovino 5 milioni di hl. Il latte destinato al consumo ammonta a circa 14 milioni di ettolitri, per cui si ha una media, per persona, di 30 litri all'anno. Della totale produzione di latte, 25 milioni e mezzo di ettolitri sono destinati al caseificio e da essi si ricavano 34 mila quintali di burro e 2 milioni di quintali di formaggio. In confronto all'anteguerra, la nostra produzione di formaggi appare aumentata di circa 200 mila quintali all'anno.

CONCORSO NELLE SCUOLE AGRARIE. — E' aperto un concorso a quindici posti di tecnico nel ruolo delle R. Scuole Medie Agrarie. Gli aspiranti debbono presentare domanda entro il 10 maggio 1933 al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale per l'istruzione tecnica - Divisione insegnamento agrario), corredata dei documenti richiesti.

LA GRANDE RASSEGNA A ROMA DELLE FORZE AVICOLE MONDIALI. — Mentre prosegue alacremente il lavoro di organizzazione del quinto Congresso e della Esposizione mondiale di pollicoltura, che, come è noto, si terranno a Roma nel prossimo settembre, continuano ad arrivare al Comitato organizzatore nuove importanti adesioni di Stati che intendono partecipare alle due importantissime manifestazioni avicole mondiali. Con le ultime adesioni pervenute al Comitato organizzatore, gli Stati che parteciperanno al Congresso ed alla esposizione mondiale di policoltura, sono pertantó i seguenti: Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Belgio, Francia, Danimarca, Canadà, Grecia, Polonia, Bulgaria, Romania, India, Palestina, Egitto, Etiopia, Uruguay, Unione del Sud Africa, Costa d'Oro, Svizzera, Cecoslovacchia. Si attendono ora le partecipazioni di quei Paesi che non hanno aderito ufficialmente, ma che attraverso le loro organizzazioni avicole, hanno assicurato anticipatamente l'intervento alla rassegna.

L'ESPORTAZIONE VINICOLA NEL PRIMO BIMESTRE 1933. — Il nostro Paese occupa nella produzione vinicola del mondo il secondo posto, venendo esso dopo la Francia e prima della Spagna. Ma i nostri vini hanno delle speciali caratteristiche, rispetto agli altri vini prodotti all'estero, poichè presentano la bontà del profumo ed il pregio della squisitezza naturale. L'« Agenzia d'Italia » è in grado di poter dare le cifre dell'esportazione vinicola del primo bimestre 1933, che confrontate con quelle del corrispondente periodo del 1932 denotano per talune voci dei prodotti vinicoli un lieve miglioramento della nostra posizione nei mercati esteri di assorbimento. Infatti l'esportazione dei vini comuni in fusti, damigiane o vagoni cisterna ha raggiunto nel primo bimestre 1933 un quantitativo di ettolitri 136.442 contro ettolitri 126.766 del 1932. Come negli anni passati, anche nei primi mesi del 1933 le correnti commerciali vinicole si sono principalmente dirette in Svizzera, che ha assorbito ett. 90.340 seguita a notevole distanza dall'Austria, che ha importato ett. 4.765, dalla Germania (ett. 3.088), dal Brasile (ett. 1.822), dalla Francia (ett. 979), dalla Inghilterra (ett. 828), dall'Egitto (ett. 475 e da altri Paesi per quantitativi di minore entità.

IL LATTE NEL CONSUMO DELL'ESERCITO. — La Confederazione degli Agricoltori comunica:

« S. E. il Ministro della Guerra, anche a seguito delle raccomandazioni rivoltegli alla Camera dei Deputati dall'on. Vezzani, ha disposto perchè in due Corpi d'Armata dell'Alta Italia venga in breve tempo introdotta la distribuzione di latte misto al caffè nella razione giornaliera del soldato. L'iniziativa ha, per ora, carattere di esperimento ».

Tassinari riconfermato Presidente

della Confederazione Naz. degli Agricoltori

Il 27 aprile scorso a Palazzo Margherita si è riunito il Consiglio Nazionale della Federaz. Fascista degli Agricoltori. Erano presenti il Segretario del Partito, On. Starace e i Sottosegretari di Stato On. Biagi e Marescalchi. L'On. Giunti Segretario Generale della Confederazione ha letto, fra applausi, le adesioni di S. E. Acerbo e di S. E. Serpieri.

L'On. Tassinari ha fatta quindi una lunga ed elaborata relazione che, data l'imminenza dell'andata in macchina di questo fascicolo, non possiamo nemmeno riassumere, anche per ragioni di spazio.

E così dei successivi applauditi discorsi delle LL. EE. Biagi, Starace e Marescalchi.

Dopo approvate le relazioni sui Bilanci consuntivo e preventivo si procedè alla nomina delle cariche. Fu subito riconfermato Presidente per acclamazione l'On. Tassinari; quindi furono eletti membri della Giunta gli on. Arcangeli, Borghese, Giunti, Michelini, conte Bennicelli e dottor Fontana, designati dalla Presidenza, e Thaon Di Revel, Strinasacchi, De Vecchi, On. Fornaciari, On. Schiavi, Pelà, Moroni, On. Capri Cruciani, Dott. Conforti, On. Ricchioni, On. Pottino Di Capitano, Avv. Prunas eletti dalla assemblea.

A sindaci sono stati eletti i signori conte Isolani, barone De Renzis, Cav. Uff. Diaz.

L'importante assemblea si chiuse con l'invio di entusiastici telegrammi al Duce e all'On. Ministro Acerbo.

FRA RIVISTE E GIORNALI

DISINFEZIONE DELLE BIGATTIERE. — Quasi tutte le malattie che colpiscono il filugello sono originate da germi, i quali si conservano nei locali sui muri, sui pavimenti, sul soffitto, aderenti agli attrezzi, ecc. Pertanto il bachicultore, avanti di introdurre i bachi deve provvedere alla disinfezione delle bacherie e diverse suppellettili e ciò specialmente se negli anni precedenti si sono avuti casi di calcino, giallume, ecc.

Fra i disinfettanti più usati ricorderemo i suffimigi di zolfo nella dose di circa un chilogramma per 50 mc. di ambiente. La bacheria dovrà essere bene chiusa e mantenuta così almeno per 48 ore. Anche i vapori di formalina (aldeide formica) possono essere usati con molto vantaggio per la distruzione di siffatti microrganismi. A tale uopo si fa evaporare la formalina, nella proporzione di 3 litri ogni 50 mc. di ambiente, a mezzo di apposito fornello. Il Prof. Fuschini, suggerisce un sistema che sembra molto pratico e consiste nel mettere in un recipiente di legno o di terra, posto all'interno del locale, calce viva Kg. 3, acqua calda litri 9 e formalina litri 3 per ogni 50 mc. Appena versato l'ultima sostanza si mescola rapidamente e si esce chiudendo come per i suffimigi di zolfo. In passato si consigliava, a tale scopo, la soluzione di formalina al 2 per cento da applicarsi a mezzo di pompa irroratrice sulle pareti, pavimento, soffitto, camini, attrezzi e simili, ma l'uso di codesta soluzione è causa di gravi disturbi agli operai, disturbi che ne rendono l'impiego poco pratico.

Assai più raccomandabili sono, invece, le soluzioni saponose di formalina, oltre che la loro maggiore efficacia — assommando insieme il potere microbicida disinfettante della formalina e quello anche detersivo del sapone — altresì perchè le soluzioni saponose non danno luogo ai predetti inconvenienti.

(L. Tognato in *Agricoltura e Collaborazione*).

IL «GIALLUME» DEI BACHI E LA EREDITA'. — I pratici ritengono che i bachi ammalati di giallume (*vacche*) muoiano prima di fare il bozzolo. Se così fosse, non ci dovrebbero essere farfalle infette e neppure uova coi germi della malattia. — Così — secondo il dott. Del Giudice — si credette fino verso il 1925, anno in cui il Paillot, in Francia, potè osservare sperimentalmente che la malattia del giallume possa essere ereditaria. Dello stesso parere non è il prof. Acqua, direttore della R. Stazione di bachicoltura di Ascoli Piceno. Il dottor Del Giudice, del R. Istituto Superiore Agrario di Portici, a sua volta fece alcune osservazioni microscopiche in base alle quali può concludere che la ipotesi che la malattia del giallume sia ereditaria, ipotesi che fino a pochi anni fa non era nemmeno presa in considerazione, va acquistando ora maggiore probabilità. Tanto è bene che sappiano i nostri allevatori, anche se una nota pratica non sia la più adatta per un argomento di così valore scientifico.

(*Gazzetta del Contadino*).

PER LE PIANTE DA RINNOVO. — Dato che le piante da rinnovo passano la maggior parte della loro vita durante la stagione siccitosa nel terreno, e dato che esse hanno bisogno di acqua, noi dobbiamo fare il possibile per procurarla ad esse. Il lavoro di ripuntatura potrà essere eseguito anche abbinato e cioè applicando all'aratro comune un corpo ripuntatore, così mentre se esegue l'aratura si può eseguire la ripuntatura; l'agricoltore verrà così ad economizzare nelle spese di lavorazione e risparmierà n inutile calpestio al terreno già arato. Lavorando il terreno così come consiglia la tecnica, oltre ad avvantaggiarsi di questo lavoro la coltura da rinnovo se ne avvantaggerà anche il grano, che segue imemdiatamente la cultura estiva. Le piante da rinnovo non sfruttano completamente il terreno, ma ce lo lasciano fertile, ben lavorato, mondo da cattive erbe. Un aumento di produzione nella pianta sarchiata, dovuto alle buone concimazioni ed alle lavorazioni razionali importa anche un aumento di produzione nella cultura granaria. Lavori, concimazioni e rotazioni dànno il massimo rendimento all'agricoltura e sono come tre anelli di una catena che non possono essere diminuiti senza che la catena abbia a spezzarsi: per sfruttare quindi al massimo i vostri terreni, o agricoltori di Lacedonia, lavorateli bene, concimateli meglio, ed eseguite una razionale rotazione.

(Dott. Terracciano nella *Terra* di Avellino).

COLTIVARE IL GRANTURCO. — Il granoturco sarà la pianta dell'avvenire per la semplice ragione che le altre sarchiate vanno ognor più diminuendo. Prima fra tutte labietola, il cui prezzo potrà facilmente difendersi se ne verrà circoscritta, entro giusti limiti, la coltivazione. Pel tabacco è nota l'azione del Monopolio tendente ad alleggerire i propri depositi con l'esigere inoltre una migliore qualità di prodotto. Non voglio accennare alla patata i cui prezzi furono quest'anno, e non soltanto quest'anno, semplicemente inadeguati alle spese ed ai rischi della coltivazione. Che rimane dunque se non il granoturco? Il tanto disprezzato granoturco che un tempo faceva sogghignare qualche evoluto agricoltore dell'alta Valle Padana abituato ai lauti, ormai preistorici, guadagni della canapa? Il granturco è una coltura come un'altra; anzi sotto certi aspetti è meglio di qualche altra che va per la maggiore. Se un confronto fosse possibile, per quanto i paragoni siano sempre odiosi, il granturco ne uscirebbe con onore in quanto potrebbe dimostrare che col niente da lui ricevuto sa produrre i 50, i 60 e più quintali per ettaro, mentre la Signora Bietola ed il Cignor Grano han bisogno di laute somministrazioni e di continue cure colturali per dare produzioni soddisfacenti. Volgiamo quindi al granturco la nostra attenzione con l'animo verso di lui ben disposto, il che vuol dire, in parole povere, curiamolo di più, come si merita una coltura abbondantemente produttiva se potrà svolgersi secondo le buone regole della moderna agricoltura.

(G. B. Bottazzi in *Battaglie rurali*).

LEGUMINOSE ADATTE PER IL SOVESCIO NEGLI OLIVETI. — Come si sa, il sovescio di una foraggera leguminosa concimata con concimi chimici (perfosfato q.li 4 a 5, gesso 4 a 5, solfato di potassa 1 per ettaro) è la forma più conveniente di concimazione per gli olivi dal punto di vista economico e da quello pratico. Nei terreni argillosi e tenaci ottime sono le *veccie;* nei terreni calcarei, marmosi e brecciosi calcarei, scelgasi sempre la *favetta* che ha uno sviluppo rigoglioso e precoce. Nei terreni sciolti, silicei aridi il *trifoglio incarnato* deve essere preferito, perchè è precoce: induce nel terreno maggior quantità di azoto che non le *favette*: anche nei terreni vulcanici il trifoglio va bene. Si prepara subito il terreno e dopo le prime acque, si spargano i semi e si interrino con una erpicatura leggera per il trifoglio, più energica per le favette, lupini e veccie.

COLTIVAZIONE DEL CARDO. — La semina del cardo si fa a fine aprile o ai primi di maggio. Si scavano alla distanza di un metro l'una dall'altra delle fossette profonde cm. 15, larghe e lunghe pure 15-20 cm. In ogni buca si mette un po' di terriccio e gr. 50 di perfosfato e gr. 35 di solfato potassico. Si chiude la buca, si assoda la terra e si infiggono nel terreno 3-4 semi per ogni buca a poca profondità. Negli spazi vuoti si seminano intanto ortaggi di corta durata, e che sviluppano poco. Germinati i semi, si lascia per ogni buca una sola pianta: la meglio costituita. Si faranno in seguito zappature ed inaffiature, quante ne occorrono. Dopo la prima zappatura si spargeranno gr. 30 di nitrato per ogni piantina. Giovani molto anche le inaffiature con colaticcio o con gessino diluito con acqua.

Nel mese di ottobre i cardi s'imbiancano affastellando le foglie sulla pianta e ricoprendole con paglia in modo da sottrarle alla luce. Quando il freddo si fa intenso,, s'impagliano con più cura e si rincalzano con terra. Si può anche imbiancarli togliendoli dalla terra e portandoli in cantina asciutta o in fosse scavate in terreno asciutto.

(G. Borghi in *Corriere del Villaggio*).

CURARE LA STALLA. — La stalla oggi non rende, il grano rende; ma la stalla non va considerata solo attraverso il valore della carne e del latte, ma attraverso tutta la complessa funzione che esercita nel'azienda. Essa costituisce pur sempre l'elemento principale dello sviluppo agricolo ed il perno essenziale di risorse indirette. Trascurarla significa decretare la decadenza produttiva di tutte le colture, tra cui il grano.

(*Coltivatore*).

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(Compilata da «Donna Luisa»)

UN RITORNO ALL'EPOCA GLACIALE?

L'astronomo americano Hazian T. Setson, direttore dell'Osservatorio Perkins dell'Università di Ohio — a quanto annunzia la «Chicago Tribune» — prevede un ritorno della terra all'epoca glaciale.

Secondo le sue osservazioni, sarebbe possibilissimo che la terra nella sua corsa incessante e vertiginosa in ragione di 176 chilometri al secondo entrasse in una nebbia cosmica da cui uscirebbe trasformata in un vero blocco di ghiaccio.

In appoggio della sua teoria lo scienziato americano si basa su varii fenomeni constatati durante eruzioni vulcaniche che dimostrano la possibilità della formazione di nebbie cosmiche. D'altra parte l'astronomo che ha a sua disposizione uno dei più poderosi telescopi del mondo, ha scoperto che la luna ha un'influenza abbastanza curiosa sulla terra. Essa provocherebbe degli spostamenti continui di tutto quanto si trova sul globo terrestre al punto che non si potrebbe più parlare di terraferma.

Egli afferma anzi che la città di Filadelfia per esempio, si sposterebbe di un metro e mezzo al nord e al sud ad ogni cambiar di luna.

Cre...sca l'astrologo!

IL DISGELO NEL PIANETA MARTE.

Scrivono da Londra:

Nel Pianeta Marte quest'anno il disgelo dei ghiacci polari è cominciato prima del solito. I telescopi astronomici hanno constatato che nella calotta glaciale polare di Marte si è prodotta una distinta fessura, che sebbene appaia soltanto come una leggerissima lineetta negli strumenti anche più perfezionati può calcolarsi della larghezza di circa ottanta chilometri e della lunghezza di circa quattrocento.

Di solito la rottura dei ghiacci polari di Marte avviene verso la metà dell'estate di quel pianeta: ma quest'anno si è rivelata con grande anticipazione. E' possibile che ciò indichi che l'estate marziano si dimostri quest'anno eccezionalmente caldo.

La rottura del ghiaccio è avvenuta nella regione montuosa che si trova alla distanza di circa cinquecento chilometri dal polo nord di Marte.

GRANO DI QUATTROMILA ANNI FA NELLA GROTTA DI BELVEDERE.

Mandano da Perugia:

Proseguono con attività le ricerche preistoriche nella grotta di Belvedere sul monte Cetona. Tra i più importanti ritrovamenti effettuati in questi ultimi giorni si è avuta la scoperta di un ripostiglio sotterraneo contenente grandi quantità di cereali: grano, orzo, fave, miglio misto a ghiande, ivi deposte circa quattromila anni or sono. Lo stato di torrefazione ne ha permesso la perfetta conservazione fino a noi dando così modo di poter meglio conoscere gli usi delle popolazioni primitive che oltre alla pastorizia dovevano praticare la coltura dei cereali, come è dato anche presumere dai frammenti di falci rinvenuti.

COSE INCOMPRENSIBILI... PER UN CRETINO.

Il quale... cretino diceva:

Non ho mai capito perchè chiamino *padri* i frati che, del resto, non hanno prole; *privati* certuni che viceversa hanno tutte le comodità di questo mondo. *Breviario* quel libro che può avere 500-600 pagine. *Casa di salute* quell'edificio pieno di malati. Inesplicabile e falsa m'appare poi la notizia riportata sui giornali che ad assodare la responsabilità sui disastri mandino gli stessi... *periti*.

FIOR DI PENSIERI

Guardiamoci bene dal coltivare in noi l'apatia: facciamo ogni sforzo per accendere e nutrire in noi le gioie più pure e più nobili. Non vive più chi è privo d'affetti, di sensibilità, d'ogni passione.

* * *

L'emozione è il sole del crepuscolo che spande sulla natura le sue tinte di porpora; è il vetro colorato che ci mostra i vetri sopra un aspetto più bello, e come circondato da un magico fascino.

* * *

Lo sciocco e l'imbecille si conoscono da sei cose: si affliggono senza motivo, parlano senza cagione, si confidano a tutti, cambiano avviso facilmente, s'ingeriscono di ciò che non li riguarda, non sanno distinguere gli amici dai nemici.

Le ricette pratiche

PER PULIRE I PIZZI. — I pizzi, il tulle, le mussole di seta si lavano immergendoli in una saponata tiepida, ma più fredda che calda. Lasciateveli anche alcune ore. Strizzateli senza torcerli fino a che tutto lo sporco sia uscito e sciacquate abbondantemente con acqua fredda, l'ultima addizionata di qualche goccia di gomma fragrante. Fate asciugare distendendo pezzo per pezzo fra due lini e arrotolando. Stirate ancora umidi.

La Sfinge

Più vicino è il *Secondo* che il *finale*
Il *Primo* è una vocale
Una vocale sola
Il *tutto* in alto da regina vola.

Per finire

A scuola.

Il maestro ha fatto portare in classe una carta dell'America coperta da un panno, i fanciulli si avvicinano e scoprono la carta, in quella suona il campanello ed entra il maestro. Dopo aver fatto l'appello chiama Gigi e gli chiede:

— Chi ha scoperto l'America?

Gigi: — Io, signor maestro, ma non lo farò più.

* * *

Tra due cacciatori che le sparano grosse:

— Una volta — dice il primo — mi capitò di tirare a un gruppo di starne e mirai così bene, che ne presi venticinque con un colpo.

— Ed io un giorno sparai a un nuvolo enorme di passeri e non ne uccisi nessuno.

— Possibile?!

— Sicuro: per dare una prova della mia abilità nel tiro, avevo diretto la mira in modo che i pallini passassero tutti fra un passero e l'altro.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55